

Aspetti del comportamento del cane

di Renata Fossati

Dominanti e dominatori: una distinzione necessaria per comprendere il comportamento dei cani; così come la confusione mentale e le nevrosi: aspetti sempre più prevalenti nel nostro cane moderno.

La definizione del termine dominanza fa riferimento ad un modello di comportamento secondo il quale gli individui stabiliscono le gerarchie di gruppi; così come il termine dominante indica un individuo che tiene gli altri sotto il proprio dominio. Il termine dominatore, invece, ci illustra la figura di un signore incontrastato o tirannico che assoggetta al proprio egoistico volere il popolo. Si potrebbe dire che un individuo dominatore sia privo di razionalità, ovvero privo di funzionalità, di congruenza e di logica.

Roger Abrantes, etologo, sostiene che: " *dominanza è un termine largamente usato per spiegare sia il comportamento animale che umano...e che...la dominanza è aggressività sociale che non mira a distruggere l'avversario, ma a controllarlo...ed è legata ad uno status elevato. Un ordine gerarchico, continua Abrantes, consiste in un rapporto di dominanza e sottomissione; fu osservato per la prima volta nel pollame domestico, Gallus gallus domesticus, in cui gli individui tendono a beccare quelli subordinati. Da qui l'origine del termine "ordine di beccata" (pecking order), usato a volte in sostituzione di ordine gerarchico...Le relazioni di dominanza e sottomissione sono diffuse nel regno animale e hanno caratteristiche comuni in molte specie. Nei cani queste relazioni vengono stabilite, per la maggior parte, tramite scontri*".

In cinofilia il termine dominanza è solitamente usato per definire un soggetto che tende a maneggiare l'ambiente senza troppi preamboli. Viene definito dominante un cane che non obbedisce, che si rifiuta di scendere dal letto del padrone e che, per non essere frainteso, mette in bella mostra la dentatura; che si innamora delle gambe del padrone...e tenta di farle sue; che non si lascia togliere di bocca gli oggetti di cui si è impadronito; che difende il suo territorio a tutti i costi; che non ammette rivali nel suo territorio...e anche fuori. E ci sono anche cani che non rispettano i cuccioli; che non "corteggiano" le femmine quando sono in calore, usando metodi poco ortodossi; che aggrediscono senza motivo apparente sia i conspecifici che gli umani, manifestando invece, in questi casi, vere e proprie patologie psichiche, che possono essere sia di origine biologica che relazionale.

Per esempio ricordo un maschio di Samoiedo (razza mite per definizione) che viveva in una famiglia senza figli, in appartamento. Trattato come un principe e letteralmente soffocato di attenzioni. Nel giro di pochi mesi, riuscì a mandare all'ospedale un paio di volte la sua padrona le cui braccia erano oramai piene di cicatrici. Mordeva solo lei, e sempre in casa.

Vennero a trovarmi un giorno per cercare un po' di conforto. Il cane si mostrò assolutamente affettuoso e giocherellone e, se non avessi visto quelle cicatrici sulle braccia, sarei stata tentata di non credere ai racconti di questa signora molto gentile ma anche molto apprensiva. Eravamo intorno alla metà degli anni ottanta, le consigliai

di rivolgersi ad un istruttore cinofilo che attuasse il metodo gentile, per vedere cosa succedeva. Dopo qualche mese, mi telefonò per dirmi che c'erano stati dei progressi notevoli ma solo alla presenza dell'istruttore. In casa doveva sempre stare attenta, soprattutto ad accarezzarlo insistentemente. In qualche maniera, passarono un paio di anni finché un giorno mi contattarono per dirmi che avevano acquistato una casa con un grande giardino e avrebbero desiderato una femmina che facesse compagnia al loro cane. E da quel giorno finirono tutti i problemi. I due cani, come accade solitamente, fecero subito amicizia e vissero insieme senza problemi. Il maschio però, preferiva stare in giardino. Le rare volte che entrava in casa, magari per seguire la femmina, era in estate, quando le porte rimanevano aperte e lui poteva uscire in qualunque momento. La cucciolata dalla quale proveniva il maschio fu monitorata a livello comportamentale e non furono riscontrati problemi relazionali, e così fu anche per i genitori. Essendo stato venduto da cucciolo, si può ipotizzare che l'aggressività messa in atto fosse la manifestazione di una vera e propria nevrosi, causata da uno stimolo stressorioso esasperante (attenzioni esagerate e ingiustificate) e complicata dalla mancanza di vie di fuga. Una nevrosi compressa tra un'istanza repressiva (il comportamento della proprietaria) e un'istanza di libertà (allontanarsi dallo stimolo), che riguardava le proprie aspettative ambientali.

In questo caso il termine "cane dominante" è da considerarsi alquanto inappropriato poiché il comportamento del soggetto in questione era teso ad allontanare lo stimolo stressorioso più che al desiderio di maneggiare l'ambiente. Infatti, una volta avuta questa possibilità (stare nel giardino della nuova casa, lontano dall'atteggiamento invasivo della proprietaria), il cane non manifestò più questo tipo di comportamento. I disturbi comportamentali dovuti a fattori psicologici e/o psichiatrici, a volte definiti come atteggiamenti dominanti, sono stati ben rappresentati da Joel Dehasse, veterinario, esperto di comportamento canino, il quale afferma: "...Anche riguardo alla coscienza, se essa viene definita come la percezione dei propri stati mentali, allora il cane ha una coscienza. Ed è facilmente dimostrabile. Riguarda una fobia sociale del cane, denominata "comportamento di difesa anticipato"; il cane, pensando che qualcuno lo voglia aggredire presenta un comportamento di difesa. Egli va a scegliere una delle seguenti tattiche: 1) si accuccia, immobile, inibito; 2) cerca di fuggire; 3) cerca di aggredire (pupille dilatate, le orecchie e la coda basse). Questa aggressione non risponde ad alcuno stimolo d'attacco bensì è un comportamento anormale. Questa sindrome è una dimostrazione delle capacità cognitive di un cane: pensieri sbagliati provocano dei comportamenti spostati, a volte pericolosi con aggressioni imprevedibili. La confusione mentale è, quindi, un processo cognitivo, una perturbazione della coscienza".

Per quando riguarda gli altri atteggiamenti esposti sopra, più che di cani dominanti si potrebbe parlare di cani dominatori, poiché si comportano come dei veri e propri tiranni, rendono la vita dei loro padroni un vero e proprio inferno, anche a causa delle immancabili manifestazioni di aggressività, prodotte nel tentativo di mantenere il potere conquistato (per esempio: il letto è mio e da qui non scendo), solitamente dovuti in gran parte alla mancata educazione e in altri casi riconducibili a nevrosi che potrebbero essere di tipo costituzionale e/o ambientale.

Al di là del discorso educativo che sta alla base dell'azione preventiva, che ogni padrone dovrebbe mettere in atto quando il cane è cucciolo, ci sono delle variabili comportamentali che sono legate sia all'ambiente che alla predisposizione genetica.

In umana, si parla di "costituzionalità ", che sta per "corredo genetico indimostrabile scientificamente" ma ipotizzato essere presente attraverso lo studio del comportamento. In cinofilia la situazione è la medesima. Si cambiano però i termini e si parla di comportamento peculiare alla razza; oppure di funzione per la quale la razza è stata selezionata; e ancora di memoria di ceppo e quant'altro. Del resto disponiamo di circa quattrocento razze, selezionate per assolvere ad una funzione. Arriviamo così a poter definire come estremamente variegati i tratti della personalità dei cani.

Oltre a ciò, a differenza degli umani, l'aspetto morfologico dei cani viene ad assumere un'importanza determinante quando viene sommato ad un soggetto dominatore: un conto è avere a che fare con un Chihuahua, un altro è rapportarsi con un molossoide che pesa tra i 40 e i 100 kg. E sia ben chiaro che non esiste una correlazione tra peso e cane dominatore.

Esiste però una certa correlazione tra la costituzionalità di alcune razze, la tendenza alla dominazione (cane tiranno) e la massa del cane. Se tutte e tre sono presenti in un soggetto privo di educazione, l'aggressività è altamente probabile; se il soggetto è stato ben educato, l'aggressività può essere prevedibile e controllata in presenza del padrone. Ma in sua assenza il panorama cambia poiché gli stimoli ambientali possono prevalere e scatenare nel cane un comportamento cosiddetto predatorio, altamente distruttivo: e alcune volte i segnali provenienti dall'ambiente vengono letti dal cane dominatore e/o nevrotico in maniera sbagliata.

In conclusione il fattore dominanza e/o dominazione nelle razze canine dipende, come in umana, sia da fattori "costituzionali" che da fattori ambientali. Dato che in cinofilia i fattori costituzionali contribuiscono enormemente alla definizione delle razze, va da sé che anche la relazione uomo-cane ne viene condizionata. Pertanto si può ben dire che detta relazione non possa essere né omologata né generalizzata ma dovrebbe essere considerata a priori; monitorata a seconda delle caratteristiche della razza; osservata tenendo in considerazione la costituzionalità del soggetto, il percorso educativo e la massa presentata.

BIBLIOGRAFIA:

1. Devoto-Oli, 1996
2. R. Abrantes, 1997, ed. italiana
3. J. Dehasse, 1996

Perché un cane col pedigree

Di Renata Fossati

La selezione è una forma di cultura che non conosce soste, viaggia attraverso i secoli e fa parte della società

L'evoluzione delle razze canine ha percorso un cammino in parallelo con l'evoluzione dell'uomo. Se ne trovano tracce in numerosi scavi, a diverse latitudini, laddove l'antropologo e l'archeologo ricercano, classificano e ricostruiscono il tragitto dell'uomo attraverso le ere. Si sono così scoperti, nel tempo, cani dei mangiatori di molluschi; cani delle palafitte; cani delle ceneri; cani delle slitte, ecc. Gli scheletri più antichi risalgono a 30.000 anni fa; esumati in prossimità di ossa umane, hanno acquisito l'appellativo di *Canis familiaris*.

Nella paleontologia egiziana si trova una descrizione di levrieri mentre in quella degli Assiri si parla di molossi, una sottospecie del *Canis familiaris*; tuttavia la comparsa di razze canine definite è un fenomeno molto più recente della domesticazione, che risale all'antichità. I romani fecero una classificazione primaria basata, ovviamente, sull'utilità: *Canes Venatici sagaces* (che seguono la selvaggina); *celeris* (che la rincorrono); *pugnaces* (che la attaccano). Inoltre *Canes pastorales* e *villatici* (da guardia). Nel 1576 Caius, al secolo John Keys, nell'opera in latino *De canibus britannicis* procede a due distinzioni interessanti dal punto di vista culturale: la prima è dedicata ai cani di razza pura: terrier, harrier, cane di S. Hubert, levrieri, spaniel, setter; spaniel d'acqua, cani d'appartamento. La seconda riguarda le razze "incrociate" di cui, cane della campagna: pastore e mastino; cane degenerato: senza razza, definito anche botolo.

Due secoli dopo Hamilton Smith, naturalista inglese, conserva nella sua suddivisione, e precisamente nel gruppo 5, i cani meticcii. A seguire anche John Walsh, con lo pseudonimo di Stonehenge, suddivide i cani in sette gruppi di cui proprio l'ultimo è riservato alle "razze meticce".

Nel 1882 nasce in Belgio la Société Royale Saint-Hubert che adotta la classificazione di Stonehenge, adattandola però alla moderna situazione, classificando le razze in nove gruppi di cui le razze cosiddette meticce non fanno più parte.

Si avvia così il noto processo di selezione delle razze canine che ci porta ai giorni nostri con circa quattrocento razze pure riconosciute FCI, suddivise in dieci gruppi.

La conservazione e il miglioramento delle razze canine è da considerarsi un fattore culturale che attraversa tutti i continenti. La cultura, ben si sa, è un complesso di tradizioni, cognizioni, usi e costumi di un dato gruppo sociale o di un popolo. Anche le tradizioni scientifiche, filosofiche, artistiche ecc., fanno parte della cultura di un popolo, indi anche l'opera di selezione delle razze canine pure appartiene all'identità dei popoli. Nel nostro Paese le quattordici razze autoctone contribuiscono a definire la nostra creatività: dal mastino napoletano al volpino; dal pastore bergamasco al bolognese; dal cirneco dell'Etna allo spinone: espressività cinofile che ritraggono processi di selezione remoti, con obiettivi diversi ma ben definiti come la difesa, la pastorizia, la compagnia e la caccia.

Nelle opere d'arte illustri pittori hanno rappresentato molto spesso dei cani di razza; solo per citarne alcuni: Paolo Uccello, *La battaglia di San Romano* (levriero): Firenze, Uffizi; Tiziano, *Venere e Cupido* (cane di tipo cavalier): Firenze, Uffizi; Tintoretto, *Leda e il cigno* (bolognese) Firenze, Uffizi; Francisco Goya, *Ritratto della Duchessa d'Alba* (bolognese): Madrid, collezione del Duca d'Alba.

L'opera di selezione delle razze può essere altresì considerata un'operazione artistica che riunisce nella bellezza armonica la funzionalità di ogni specifica razza. Il cane nel tempo è stato un mezzo utile per la sopravvivenza delle genti; poi si è trasformato in umile servitore capace di assolvere ai compiti più svariati; oggi gode di migliore considerazione, è oggetto di studi e ricerche e le sue capacità cognitive destano continue meraviglie.

La grande varietà di razze definite aiuta sicuramente la ricerca poiché le attitudini in una singola razza possono essere generalizzate, mentre la soggettività non crea una casistica a meno di una deriva genetica. Per lo stesso motivo i cani di razza pura offrono molte garanzie nell'impiego come cani "utili all'uomo": soccorso; antidroga; antibomba; service dog per disabili motori; cani guida per non vedenti.

I cani puri offrono la possibilità di conoscere spaccati di mondi e di popoli: ogni razza ha una storia affascinante e molte di loro hanno origini molto antiche. Le persone ne restano affascinate, leggono, si informano, viaggiano e collezionano. È una forma di cultura che non conosce soste, che viaggia attraverso i secoli e che sta attraversando in maniera del tutto trasversale la nostra moderna società.

Le esposizioni di bellezza e le prove di lavoro sono un'espressione di questa cultura.

Tuttavia essere un cane di razza pura non mette al riparo dall'egoismo e dalla malvagità umana: i canili per cani abbandonati rigurgitano anche cani di razza, specialmente di quelle razze vittime delle mode. Così come il discorso affettivo non conosce né la geografia né la storia: ci si può innamorare di un cane di razza tanto quanto di un cane meticcio, è solo una questione d'amore.

Conoscere il carattere di un cane pieno di fascino

Parlare con un samoiedo

Mite, sensibile, pieno di dignità . Con lui e' possibile un colloquio meraviglioso. "Ha nel cuore il gioioso spirito del Natale"

Bastano pochi termini per definire il carattere del Samoiedo: dignitoso, affettuoso, mite e sensibile.

Dignitoso come la sua gente, abituata ad una vita dura, essenziale, fatta di sacrifici e scandita dal ritmo delle stagioni. Ogni azione mirata al raggiungimento della meta: la sopravvivenza. Energie da conservare, da centellinare e da condividere con il gruppo. Una dignità che non si compra e non si vende.

Se provate ad alzare la voce per ottenere qualcosa che secondo lui non è da fare, sprecate il vostro tempo: vi ignorerà. Se insisterete con le buone maniere, vi farà comunque capire che non è d'accordo.

Mi ricordo un fatto capitato alcuni anni fa. Volevo provare qualche percorso di Agility con una mia femmina, molto giocosa e attenta, con molta voglia di fare. Imparò subito tutti gli ostacoli, ma si vedeva sin troppo bene che la faccenda non la interessava più di tanto. Una sera d'estate, mentre mi accingevo ad entrare nel campo d'addestramento, fui intrattenuta da un'amica con la quale scambiai qualche parola. Nel frattempo la mia femmina era andata in direzione del percorso, che eseguì alla perfezione secondo una sua logica; comunque, non trascurò alcun attrezzo.

Terminato, venne vicino a me e si sedette guardandomi dritta negli occhi, come a dire: finito! Possiamo andare? Mi congratulai con lei e non la portai mai più al campo. Il messaggio era stato più che chiaro: lo faccio per te ma non mi piace farlo.

I Samoiedi sono fatti così, ti mandano dei chiari messaggi, l'importante è saperli leggere. Affettuoso per definizione: è il cane che ride con quelle commessure labiali rivolte all'insù, gli occhi vivaci, la coda sempre in movimento. Confondere questo atteggiamento di disponibilità con una sorta di arrendevolezza sarebbe catastrofico. Mitezza non significa mancanza di capacità d'osservazione, come a dire che gli possa andare bene tutto.

Al contrario, il Samoiedo è un cane che osserva molto l'ambiente che lo circonda. Ha un'ottima capacità di critica e possiede una sensibilità fuori dal comune. Ama i bambini, tutti, indistintamente. E come potrebbe essere diversamente? Passava i lunghi inverni all'interno delle tende, le cosiddette "chums", a scaldarli e a giocare con loro.

Per lo stesso motivo sa interagire con le persone disabili con una naturalezza sorprendente. Li accudisce e li coccola come una brava madre. Il Samoiedo non è un cane da guardia: e come potrebbe esserlo? Ve lo immaginate un estraneo che si aggirava furtivo tra la tundra desolata e inospitale? Certo, abbaia alla presenza di un estraneo, ma sembra gli voglia dire: vieni, vieni e fammi le coccole!

Del resto, ogni razza è stata selezionata per una funzione e la sua era il traino leggero (quello pesante era destinato alle renne); poi, sempre per il concetto di "cane utile all'uomo", venne impiegato per condurre le mandrie di renne.

Un cane intelligente, di una intelligenza che definirei acuta, rapida ed essenziale. Che mira a risolvere i problemi, ma che pretende attenzione e considerazione.

Il Samoiedo è un cane che pretende di essere considerato all'interno della famiglia. Desidera partecipare, essere coinvolto, fare anche la sua parte. Insomma, un cane da non sottovalutare negli atteggiamenti, nelle richieste, nei segnali che manda.

La sua "condanna" è di essere affascinante, bianco e peloso. Ma non bisogna dimenticare che porta nel suo cuore lo spirito del Natale, come dice un'antica leggenda nordica, uno spirito che non va offeso e umiliato ma solamente amato.

Come ottenere risultati senza stressare l'allievo

Fiuto, addestramento e nevrosi

di Renata Fossati

Il cane possiede 220 milioni di recettori, l'uomo appena 5 milioni. A scuola per gioco

Gli studi sull'evoluzione del comportamento canino sono, attualmente, motivo di interesse e discussione in diversi paesi. Dal Belgio, dove J. Dehasse, veterinario esperto di comportamento, ha delineato, attraverso esperimenti approvati scientificamente, il percorso cognitivo raffinato che il cane mette in atto nell'apprendere e immagazzinare informazioni; alla Germania, dove un Border Collie non solo ha dimostrato di riconoscere oltre 200 parole tra ordini ed oggetti ma, addirittura, ha dato prova di saper discriminare quando gli è stato chiesto di riportare, dalla stanza attigua, un oggetto che lui non aveva mai visto, posto tra 19 oggetti da lui conosciuti: dopo aver passato in rassegna tutti gli oggetti già noti, è tornato nell'altra stanza con in bocca "l'oggetto che non conosceva".

Per deduzione spontanea, aveva tralasciato tutti gli oggetti che non corrispondevano alla richiesta ricevuta. Negli Stati Uniti, accanto ai cani addestrati per la ricerca delle droghe (marijuana, cocaina, heroin, crack cocaina, methamphetamine, ecstasy), troviamo anche cani addestrati per la ricerca di armi, di esplosivi e composti chimici esplosivifino a 19.000 combinazioni possibili (FBI web site). Inoltre cani per la ricerca di cadaveri o resti di cadaveri, anche sott'acqua.

Negli ultimi vent'anni si sono affermati gli "arson dogs", ovvero cani da ricerca di idrocarburi, impiegati negli incendi dolosi o sospetti tali. Questi cani sono in grado di ritrovare tracce infinitesimali di "accelerants", definizione di composti chimici quali liquidi o gas infiammabili in grado di aumentare la velocità di una reazione chimica, sia nei resti dell'incendio che sugli abiti delle persone che le hanno maneggiate: per esempio nel caso in cui un piromane rimanga a lungo sul posto per assistere allo spettacolo da lui stesso provocato.

Anche nel nostro Paese il fiuto dei cani è abbondantemente utilizzato dai Corpi di Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria, Protezione Civile, Forestale, Croce Rossa e Vigili del Fuoco, come a Bologna dove un Labrador nero di nome Jolly (certificato Forensic K9 Support Service) viene utilizzato come arson dog. Le tecniche di addestramento dei cani, quindi, hanno subito nel tempo una trasformazione sempre più raffinata e mirata, che si poggia sulla consapevolezza che l'uomo ha raggiunto nei confronti dell'intelligenza dei cani e delle loro capacità di interazione .

È questo un traguardo notevole, poiché il raggiungimento degli obiettivi prefissati viene ottenuto attraverso un percorso "positivo", basato sul gioco e sulla ricompensa, affinché il cane possa sviluppare nei confronti dell'addestratore un senso di fiducia e di partecipazione, che sono la chiave di volta per aprire la mente del cucciolo all'apprendimento. Abbiamo sin qui parlato di cani addestrati per diverse mansioni ma che hanno in comune un denominatore biologico, essenziale alla sopravvivenza: il fiuto.

È risaputo che il che naso dei cani, rispetto a quello dell'uomo, possiede una capacità olfattiva grandemente superiore, infatti, contiene 220.000.000 di ricettori, contro quello dell'uomo che ne possiede soltanto 5.000.000. Quindi, partendo da una "dote" naturale estremamente efficace che il cane possiede, l'uomo, nel corso dei secoli, ha cercato di ricavarne profitto, benessere e sicurezza per se stesso e per l'intera comunità. Anche i cani da caccia rientrano in questa categoria poiché sono stati per l'uomo validi ausiliari nella lotta per la sopravvivenza della specie, e ora lo sono per la pratica di uno sport che fa parte della cultura umana, a qualunque latitudine. Recentemente ha suscitato un certo interesse un tipo di addestramento denominato "allerta passiva", che si differenzia dall'allerta attiva poiché il cane anziché abbaiare o rapsare, semplicemente "si siede" davanti alla fonte odorosa e aspetta l'ordine del conduttore per spostarsi ed essere "gratificato". È tutto basato sul gioco, abituando il soggetto sin da cucciolo e sfruttando particolari strategie, questo tipo di addestramento consente di ottenere risultati eccellenti.

Creto soprattutto per la ricerca di esplosivi, viene anche utilizzato per la ricerca di droghe poiché aiuta a evitare spiacevoli incidenti, come grattare in maniera troppo poderosa la carrozzeria di una macchina o i pantaloni di un individuo. È stato rilevato che questo tipo di procedimento non induce nel cucciolo alcun tipo di stress per il semplice fatto che il percorso messo in atto rispetta le regole del gioco: si cerca, si trova e si viene gratificati. E ancora, se durante l'addestramento il cucciolo fallisce la ricerca, lo si aiuta in maniera tale da permettergli di concludere l'esercizio.

Un altro impiego che riguarda il fiuto dei cani è stato messo in grande evidenza durante un corso di formazione promosso dal Ministero della Difesa, tenutosi a Roma nel giugno 2005, dal titolo: "MINE ACTION: Aspetti Multidisciplinari dello Sminamento Umanitario". È venuto fuori che i cani rivestono un ruolo davvero interessante, poiché riescono a scovare mine che altri strumenti (macchinari, nasi elettronici) non sono in grado di rilevare poiché prive di componenti metallici, in quanto fatte di plastica. Ecco alcuni dati forniti:..." nel 2003 sono stati calcolati: 750 cani impiegati in 23 paesi, con 25 organizzazioni coinvolte (tra cui le italiane). Obiettivi raggiunti: bonifica strade; riduzione d'area; mine inesplose; bonifica dopo l'intervento dei macchinari; bonifica ferrovie; bonifica campi di battaglia.

L'impiego dei cani ha migliorato del 200 - 700% verso lo sminamento manuale. Limiti operativi dei cani: quando c'è troppa vegetazione; campi diversamente minati; piogge forti; caldo torrido; fili d'inciampo (nel caso in cui non abbiano avuto l'apposito addestramento). Riguardo al tipo di addestramento usato, vengono generalmente impiegati due sistemi: il gioco, attraverso l'allerta passiva oppure, attraverso il cibo..." Quest'ultimo comporta un fattore di rischio (ansia) poiché la ricerca è condizionata dal cibo che il cane ottiene solo dopo aver scovato la fonte odorosa e solo dalle mani del suo istruttore.

È anche stato lamentato che le tecniche di addestramento, nei vari paesi coinvolti, sono ancora troppo differenti tra loro e ciò non aiuta la ricerca di una metodologia univoca e redditizia. Questa affermazione è applicabile a tutte le aree addestrative e invita ad una riflessione sulle metodologie impiegate che, partendo dal metodo coercitivo, oggi, fortunatamente abbandonato dai più, è passato al comportamentismo per approdare poi al cognitivismo.

È, quest'ultimo, uno strumento formidabile che contiene al suo interno almeno tre importanti fattori che non andrebbero mai trascurati durante la scelta e

l'addestramento dei cani: il primo è riferito alla conoscenza delle caratteristiche attitudinali e psichiche sia dalla razza (memoria di ceppo) che delle linee di sangue interessate (memoria genetica recente); il secondo riguarda l'attenzione e il rispetto nei confronti della sfera cognitiva ed emozionale del cucciolo; il terzo consiste nella capacità di lettura dei segnali di stress che il cane manda anche in età adulta.

Se le statistiche hanno un senso, esse ci dicono che una considerevole percentuale dei cani, addestrati per molte delle attività elencate in precedenza, sono stati scartati per: aggressività ingiustificata; fobie di varia natura; comportamenti ansiogeni; timidezza; apatia. È significativo riscontrare che, dell'inadeguatezza di questi soggetti, vengano osservati sempre gli effetti...e quasi mai indagate le cause. Sembrano manifestare, nella maggioranza dei casi, forme di nevrosi che possono essere sia di origine ambientale (in gran parte), che costituzionale. Le prime insorgono quando il soggetto vive una condizione stressante, costretto tra un'istanza repressiva (regole di vita e di addestramento inadeguate) e un'istanza di libertà (desiderio di allontanarsi dall'ambiente che causa sofferenza). Le seconde poggiano su elementi costituzionali come, per esempio, la timidezza o comportamenti ansiogeni.

È stato oltremodo verificato che un addestramento inadeguato non farà altro che amplificare queste problematiche, causando sofferenze e rendendo il soggetto poco affidabile. Da ciò si deduce che si rende sempre più necessaria una profonda conoscenza delle psiche dei cani da parte degli operatori del settore. Analizziamo, come esempio, una fobia molto conosciuta, cioè la paura dello sparo o dei botte e chiediamoci: può essere un fattore ereditario? Certamente no: non si eredita la paura dello sparo, semplicemente perché questo è un fattore acquisito attraverso un'esperienza negativa.

La domanda che dovremmo porci dovrebbe essere: perché alcuni cuccioli hanno paura degli spari e altri no? La risposta sta nei tre fattori che abbiamo elencato sopra: conoscenza, rispetto e cura. D'altra parte, ignorando queste regole elementari, si rischia di portare avanti, nei vari tipi di addestramento, un soggetto inadeguato, sottoponendolo a inutile stress, con spreco di energie e notevoli risorse economiche.

Un'esperta spiega come scegliere un "cane sociale"

Di razza è meglio

di Renata Fossati

Quali sono le caratteristiche fondamentali. I segnali di stress.

Nel nostro Paese l'applicazione della pet therapy - ridefinita con il termine AAA/T/E: Attività e Terapie Assistentive con Animali & Educazione - ha trovato grande consenso. Sono molteplici gli ambiti nei quali viene praticata: dagli ospedali alle Case di Riposo; dalle scuole alle carceri, sino alle comunità di recupero di vario indirizzo. I cani restano ovunque grandi protagonisti, e i cani di razza restano di gran lunga i più impiegati. Le motivazioni sono molto semplici: forniscono migliori garanzie sotto il profilo comportamentale e possiedono *caratteri* costituzionali, riconducibili sia al ceppo d'appartenenza che alla selezione recente. Quando si sceglie un cane per l'applicazione delle AAA/T/E si dovrebbero considerare alcune variabili sia comportamentali che morfologiche. L'indole mite e disponibile è uno dei *caratteri* indispensabili che il soggetto deve presentare, unito a una buona capacità di apprendimento, una disponibilità alla manipolazione, uno spiccato senso del gioco e del riporto.

Come abbiamo visto, i campi d'applicazione della pet therapy sono sostanzialmente tre: sanitario e socio-educativo. Ne consegue che le strutture coinvolte sono molto differenti tra loro per il tipo di utenza ospitata, per l'organizzazione interna complessiva e per le caratteristiche degli edifici entro i quali operano. Per esempio, si può anche solo immaginare quanto possa essere differente lavorare in una scuola, o in un ospedale psichiatrico, oppure in una residenza per anziani, utilizzando un cane. In ragione di queste realtà sostanzialmente differenti, sono stati considerati, a livello internazionale, almeno 3 livelli di preparazione.

I cani impiegati in questi compiti di "presenza e interazione con l'uomo" vengono definiti "cani sociali o d'assistenza".

Livello 1: soggetti adatti a svolgere compiti relativamente semplici, quali presenza e interazione con adulti o bambini, da svolgersi in ambienti poco affollati e poco rumorosi, per esempio residenze per anziani; piccole unità scolastiche.

Livello 2: soggetti adatti a svolgere compiti quali presenza e interazione con adulti e bambini in ambienti affollati, rumorosi e particolarmente impegnativi, quali ospedali, comunità di recupero e carceri.

Livello 3: registra l'intervento di cani particolarmente temprati e preparati a lavorare in ambienti difficili quali, per esempio, ospedali psichiatrici giudiziari.

I cani sociali o d'assistenza: una preparazione differenziata

La preparazione dei cani è differenziata a seconda dei compiti che dovranno svolgere. Fatto salvo le caratteristiche già elencate riguardanti l'indole, ecco le principali doti richieste dai protocolli internazionali. Per i cani di livello 1: è necessaria un'educazione di base che comporti la rispondenza ai comandi, seduto, terra, resta; una regolare condotta al guinzaglio; una buona indifferenza ai rumori improvvisi e ai piccoli assembramenti. La disponibilità a farsi accarezzare dolcemente e rudemente; a farsi palpare; a farsi spazzolare. La disponibilità a rimanere in posizione seduto o a terra, con o senza guinzaglio, in presenza dell'educatore, anche per diversi minuti.

Per i cani di livello 2: oltre a quanto richiesto per i cani di livello 1, viene richiesta un'assoluta indifferenza ai rumori violenti e improvvisi (per es. il rovesciamento di un tavolo metallico); il cane, per quanto possa sobbalzare, non deve allontanarsi dal luogo, non deve agitarsi né compiere movimenti scomposti. Inoltre un'assoluta indifferenza ad assembramenti rumorosi; la capacità di saper rimanere in resta, allorché gli venga ordinato, anche in assenza dell'educatore cinofilo, per diversi minuti.

Per i cani di livello 3: la caratteristica fondamentale è un'ottima tempratura, oltre, naturalmente, ai requisiti richiesti ai cani dei livelli precedenti. Un'ottima tempratura, ovviamente, non è direttamente correlata alla massa, anzi, in un progetto svolto per anni in Texas presso un carcere psichiatrico, è stato osservato che cani di razza bassotto (standard, a pelo raso), greyhound e whippet, hanno dimostrato un'eccellente capacità di interazione con pazienti che presentavano movimenti stereotipati e manipolazioni inusuali.

I segnali di stress codificati da esperti veterinari, quali agitazione immotivata; eccessiva salivazione; respiro affannoso; leccamenti esagerati; tremori; sbadigli continui; insofferenza al contatto; gemiti continui; apatia e pelo opaco, non sono mai stati rilevati in queste razze durante il progetto. Certamente il loro impiego è stato calibrato nel tempo proprio per non indurre l'insorgere di stimoli stressori.

È stato però rilevato che cani di razza golden retriever, impiegati nello stesso progetto e con le stesse tempistiche, presentavano alcuni segnali di stress, come il respiro affannoso. Viene spontaneo pensare che cani generosi come lo sono tutti i retrievers, spendano maggiori energie nello svolgere i compiti loro assegnati al

punto di anticipare le richieste ambientali dimostrando ingegnosità e capacità di critica. L'impiego dei cani di razza permette valutazioni di carattere generale (memoria di ceppo) e soggettivo (memoria genetica recente). La scelta della razza dovrebbe essere fatta in relazione al futuro impiego.

A priori, nessuna razza viene esclusa, meticci compresi, ma il buon senso impone alcune riflessioni.

Pertanto vengono ritenuti inadatti nell'applicazione delle AAA/T/E:

- cani con difficoltà di respirazione a causa della canna nasale accorciata e/o inesistente;
- cani con scialorrea;
- cani poco disponibili ad imparare.

Sono invece ritenuti indesiderabili:

- cani iperattivi, molto timidi, fobici, aggressivi sia con le persone che con i conspecifici;
- cani instabili dal punto di vista comportamentale e/o affetti da turbe dell'umore.

La ragione principale di questa elencazione di atteggiamenti inadatti o indesiderati sta nel fatto che anche *caratteri* ritenuti non particolarmente dannosi, come per es. la timidezza, finirebbero per essere amplificati dalla preparazione necessaria che i cani debbono conseguire e che poggia su *pilastri costituzionali* (pre - esistenti) atti a sorreggere lo sforzo educativo, mancando i quali si creerebbe una condizione di stress *utile* all'attivazione di uno stato di confusione mentale. In altre parole, senza *basi sicure* risulterebbe inutile e dannoso l'impiego di tali soggetti. Statisticamente parlando, le razze maggiormente impiegate sono i retrievers: golden, labrador, flat coated, poiché riassumono al meglio le doti richieste per l'applicazione delle AAA/T/E.

La notizia che alcuni addetti ai lavori pratichino incroci tra queste razze al fine di ottenere soggetti sempre più redditizi dal punto di vista comportamentale non è confortante, poiché è difficile prevedere una garanzia di successo, specialmente tra le generazioni future. D'altra parte scombinare un corredo genetico su basi oggettive può sembrare interessante, ma l'esperienza insegna che la fissazione dei caratteri ereditari comporta lavori di decenni e, pertanto, si fatica a comprendere la necessità di "creare" nuovi incroci, disponendo, ad oggi, di un numero elevatissimo di razze pure selezionate per una svariata quantità di funzioni. L'impiego di un cane di razza, quindi, è sostenuto dalla possibilità di scegliere il soggetto adatto all'impiego futuro, sulla base di alcuni fattori, quali: 1) aspetto morfologico; 2) memoria di ceppo; 3) memoria di selezione recente; 4) soggettività correlata e ambientale/esperienziale.

Al contrario, l'impiego di soggetti meticci provenienti dai canili non può che basarsi esclusivamente sull'aspetto morfologico e sulla soggettività che, non potendo essere conosciuta con certezza né correlata ai punti 2 e 3, deve essere indagata da esperti veterinari e istruttori cinofili con grande attenzione, onde evitare l'impiego di soggetti inadeguati.

ENCI I NOSTRI CANI

Novembre 2007

Tokyo, 11° Conferenza Internazionale sull' interazione uomo-animale

Meno medicine, piu' cani

Scienziati e ricercatori li ritengono utili in numerose malattie



Tokyo è davvero grande con i suoi trenta milioni di abitanti e i grattacieli di cristallo dove in dodici secondi un ascensore silenziosissimo ti riporta a terra dal quarantasettesimo piano. Quando rimetti i piedi sull'asfalto, ti accorgi che un'intera facciata di un palazzo è ricoperta da un mosaico di ceramica raffigurante una famiglia di akita inu.

Si tratta della discendenza di Hachiko, una femmina di akita che è diventata patrimonio nazionale dei Giapponesi. La storia è quella del legame affettivo così forte che si era creato tra questa cagna e il suo padrone, tanto che ogni sera lei andava a prenderlo alla fermata del treno, nel pieno centro di Tokyo nel quartiere ultramoderno di Shibuya. Alla morte dell'uomo, Hachiko non si rassegnò e continuò ad attenderlo invano, alla fermata del treno. Anche di recente la televisione giapponese ha dedicato uno speciale ai discendenti di Hachiko, a memoria di un amore fedele che dura nel tempo. Nella città ci sono altre testimonianze, come la statua in bronzo eretta in suo onore, o il gruppo di cuccioli, sempre in bronzo, che troneggiano sotto ai piedi della Tokyo Tower, una sorta di riproduzione della Tour Eiffel, ma più alta di dieci metri. Questa megalopoli che ama i cani più di quanto si sia abituati a credere, ha ospitato l'11° conferenza internazionale sull'interazione uomo-animale. Organizzata a partire dagli anni settanta e riproposta ogni tre anni in giro per il mondo, questo evento itinerante ha visto una partecipazione straordinaria di studiosi e scienziati provenienti dalle più prestigiose università del mondo, uniti dalla passione per la ricerca che, attraversando tutti i Continenti, ogni volta prova a mettere il punto sui benefici che possono insorgere dal contatto e dalla relazione tra l'uomo e gli animali. Il dato di fatto più concreto e ineluttabile è che il cane, ancora una volta, è risultato essere l'assoluto protagonista di questa "alleanza", e il cane di razza sopra tutti. Sono stati presentati studi sull'autismo, sulla disabilità grave e gravissima, sulle scuole, sulle carceri, sugli ospedali, sulle residenze psichiatriche, sui malati di Alzheimer. E ancora, sullo stress dei cani impiegati, sul linguaggio dei cani, sulla prevenzione da morsicature, sull'abbandono e il protagonista è sempre lui, il cane. Per dare un'idea dell'importanza dell'evento, ecco qualche dato.

In tre giorni, dato che il primo è stato dedicato alle cerimonie d'apertura, sono stati presentati: 91 progetti orali e 70 tramite poster. 22 paesi sono stati rappresentati. Tra

quelli che non ti aspetteresti di sentir parlare della relazione uomo-animale: la Corea del Sud, la Cina, il Nepal, Taiwan e Singapore. E poi gli altri: Giappone, USA, Australia, Canada, Brasile, mezza Europa e l'Italia. Il nostro Paese ha brillato per il grande numero di progetti presentati: 9 con presentazione orale (di cui tre della scrivente) e 7 con presentazione a poster. C'è grande attenzione da noi sull'argomento e alcune Università stanno investendo nella ricerca e di questo non possiamo che esserne orgogliosi.

Quando la conferenza chiude i battenti per dare appuntamento nel 2010 a Stoccolma, in Svezia, nel parco di Ueno nel cuore di Tokyo, si illumina la statua del grande Samurai Takamori Saigo: al suo fianco, l'inseparabile amico cane.

Renata Fossati
www.fossatirenata.it

CATTIVI PADRONI CATTIVI CANI

L'educazione non deve esaurirsi in breve tempo ma è un adeguamento continuo all'ambiente

Una recente ricerca ha confermato che la decisione di acquistare o adottare un cane è strettamente correlata al desiderio di avere un "cane da compagnia". Le motivazioni intrinseche possono essere giustificate dal tentativo di alleviare la solitudine; dal prendersi cura di un essere vivente; dall'essere attratti dall'aspetto morfologico, e via dicendo. Il concetto non cambia: la maggior parte delle persone prende un cane non per la funzione per la quale è stato selezionato ma affinché svolga il ruolo più antico del mondo: condividere la vita con l'uomo.

L'arrivo di un cane in famiglia comporta un vero e proprio cambiamento dell'andamento di vita quotidiano. Le variabili da mettere in conto sono numerose, ma ci limiteremo a citare quelle fondamentali: l'esperienza; le aspettative; il tempo a disposizione; la conformazione del nucleo familiare; la logistica della casa; la presenza di altri animali; l'aspetto economico; l'educazione da impartire.

L'esperienza è un fattore determinante ma non sempre riesce a sopperire del tutto a nuove situazioni come il cambio di razza, di taglia o di sesso; inoltre anche all'interno di una stessa razza esistono le soggettività e troppo spesso le persone pretendono di replicarne al massimo le caratteristiche comportamentali.

Le aspettative nei confronti del nuovo arrivato sono spesso cariche di incertezze, di euforie, di scarsa conoscenza e le delusioni possono essere repentine. Il tempo a disposizione è un elemento fondamentale per attivare tutte le cure di cui il cane ha bisogno, in primis l'evitare la solitudine, infatti è stato oramai appurato che diverse patologie, come ansia e depressione, possono essere causate dall'isolamento.

Un altro aspetto correlato al tempo è il bisogno di attività fisica di cui ogni cane necessita ma che, certamente, aumenta in relazione alla taglia e al tipo di razza.

Anche la tipologia familiare ha le sue specifiche poiché un conto è avere a che fare con una persona, un altro è rapportarsi a più componenti: se ognuno di questi mette in atto atteggiamenti differenti nei confronti del cane, a lui non resterà altro da fare che cercare di adeguarsi con risultati deleteri per il suo equilibrio mentale e debite conseguenze.

Lo stesso discorso vale per la presenza di altri animali ai quali il cane dovrebbe essere abituato in maniera graduale, attraverso un percorso di integrazione che non sempre ha una risultanza positiva. La logistica della casa ha una rilevanza evidente: abitare in un appartamento comporta obblighi quotidiani per le uscite; avere un giardino a disposizione è senz'altro d'aiuto ma di certo non risolve tutti i compiti perché ai cani piace esplorare e dopo un po' il giardino diventa un territorio consumato dalla conoscenza. La questione che riguarda il terrazzo è troppo spesso fraintesa, se i cani vivono lo spazio come una restrizione, non faranno nient'altro che abbaiare e grattare

la porta d'accesso all'abitazione; il terrazzo funziona bene quando il cane ha la possibilità di entrare e uscire a suo piacimento, per esempio attraverso una gattaiola. L'aspetto economico incide sul bilancio familiare poiché, oltre al mantenimento, il cane ha bisogno di cure veterinarie e di altre spese che possono riguardare la toelettatura, l'educazione, la pensione in caso di vacanze.

L'ultima delle variabili precedentemente elencate è la più importante, determinante, essenziale per la buona riuscita dell'intera convivenza familiare, e stiamo parlando di educazione, ovvero, di un pilastro che regge la relazione con l'uomo e senza il quale l'intesa non avviene, non si realizza, non si sviluppa. Ed è bene chiarire subito che l'educazione deve essere continuativa, protratta nel tempo, adeguata alle situazioni, nel rispetto della sensibilità del cane che ha diritto ad una vita serena e dignitosa. Educare significa guidare, formare, ma anche rendere idonei allo svolgimento di certe funzioni e questo concetto ben si adatta ai cani. Scegliere, fra le circa quattrocento razze disponibili, un cane da compagnia, non è facile perché ogni razza possiede particolari caratteristiche, che non sempre raccontano di disponibilità al ruolo preteso o immaginato dal proprietario.

Ci sono razze la cui storia non ha mai contemplato una stretta vicinanza con l'ambiente urbano ma che hanno sviluppato la loro esperienza su altipiani e pascoli infiniti a curare le greggi e a difenderle dai predatori; ce ne sono altre che sono state selezionate per difendere il territorio dagli intrusi a due zampe e che non amano farsi manipolare.

Certo, la selezione recente ha preso in considerazione correnti di sangue che garantiscono, oltre all'aspetto morfologico, anche un certo equilibrio psicologico ma tant'è che non sempre il compromesso dà i risultati sperati. E allora rimane il problema della scelta del cane giusto al posto giusto e della sua educazione per una corretta convivenza. Gli atteggiamenti da mettere in atto sono apparentemente semplici, tra i fondamentali: coerenza, pazienza e autorevolezza.

Attraverso un comportamento coerente, si gettano le basi per una relazione basata sulla fiducia reciproca che consente al cane di non disorientarsi in un ambiente nuovo che è ancora tutto da esplorare. La pazienza è parte integrante della relazione poiché non tutti i cani reagiscono allo stesso modo alle richieste ambientali ed è necessario capire se il cane ha recepito la richiesta in maniera corretta. Un atteggiamento autorevole consiste nel mettere in atto strategie volte a permettere al cane di integrarsi nell'ambiente, rispettando regole essenziali al buon funzionamento del rapporto. Le regole fanno parte del vivere quotidiano e sono spesso riferite ad atteggiamenti apparentemente minimali quali per esempio il corretto svolgimento delle minzioni; il rispetto dell'arredamento; gli orari della somministrazione del cibo; una corretta condotta la guinzaglio; le regole del gioco. Attraverso il rispetto delle regole, il cane cresce ben orientato, impara a maneggiare correttamente l'ambiente e a interagire con esso. Capita spesso che le regole vengano infrante dall'uomo che, per pigrizia, disattenzione o quant'altro, tende ad assumere un comportamento incoerente se non addirittura destabilizzante per il cane.

Un esempio classico è quello di concedere più del dovuto nelle prime settimane di convivenza: consentire al cane di maneggiare l'ambiente a suo piacimento è un errore madornale dato che i tentativi di farlo rientrare nei ranghi sono faticosi e non sempre vanno a buon fine. Si tende sempre a sottovalutare l'intelligenza e l'attenzione che i cuccioli pongono nell'osservazione di tutto ciò che li circonda senza tenere in debito

conto che il loro lavoro è quello di esplorare, di conoscere, di maneggiare tutto ciò che li circonda.

Se l'uomo non incanala queste energie nella giusta direzione il rischio è quello di far crescere un soggetto anarchico, prepotente o semplicemente disorientato con tutte le conseguenze che ne possono derivare. L'educazione di un cane è un processo di adeguamento continuativo all'ambiente che lo circonda. Senza l'aiuto dell'uomo il cane non potrebbe integrarsi in maniera consona a una serena convivenza; se gli viene impedito di imparare non gli resterà altro da fare che "arrangiarsi" per meglio adeguarsi alle richieste di sopravvivenza sociale e relazionale.

E allora, viene proprio da dire: cattivi padroni, cattivi cani e, troppo spesso, la metafora si trasforma in tragedia.

Renata Fossati
www.fossatirenata.it